



**Bancarotta:
per Einaudi
il pm chiede
cinque anni**

Cinque anni per Giulio Einaudi, altrettanti per il direttore generale della casa editrice Filippo Santoni e per il direttore amministrativo Osvaldo Paglietti: sono queste le richieste pronunciate ieri dal pm Ugo De Crescenzo al termine della sua requisitoria al processo per bancarotta e falso in bilancio. Il rappresentante della pubblica accusa ha dato per scontata la buona fede degli imputati, attribuendo loro una «condotta scriteriata».

A PAGINA 6

Decreto salvaprocessi Il Csm è favorevole

Con un voto espresso all'unanimità il Consiglio superiore della magistratura ha concesso nella serata di ieri parere favorevole allo schema di decreto proposto dal ministro della Giustizia Rognoni per evitare che centinaia di processi vengano annullati per vizi formali. Dai membri dell'organo di autogoverno dei giudici sono venute però riserve di ordine costituzionale sui taluni aspetti del testo governativo.

A PAGINA 4

Gorbaciov a Bucarest Colloqui difficili

Gorbaciov è da ieri a Bucarest, che lo ha accolto con grandi festeggiamenti. Ma i colloqui col presidente rumeno Ceausescu, che sono iniziati nel pomeriggio, non si presentano facili. La leadership rumena, infatti, non condivide la linea di riforme adottata dall'Urss. Maggiori possibilità di convergenza, invece, sulla politica estera, che sarà al centro del prossimo vertice del Patto di Varsavia che si terrà questa settimana a Berlino.

A PAGINA 9

La Fiat rivoluziona la catena di montaggio

La Fiat cambia la catena di montaggio. Le nuove tecnologie saranno prima di tutto usate nello stabilimento di Cassino dove stanno ormai per entrare in funzione. Si tratta di un mutamento radicale. Il 64 per cento della produzione sarà automatizzata e verranno impiegati ben 163 robot. Il nuovo sistema è costruito come un albero sui cui rami avviene il preassemblaggio di interi gruppi. È una vera e propria rivoluzione: qualcuno lo ha definito il nuovo taylorismo.

A PAGINA 14

INSEGNANTI Roma invasa dal corteo dei Comitati di base
Chiedono un nuovo contratto e un incontro con Fanfani

La marcia dei quarantamila «Falcucci vattene»

La scuola che bolle

BRUNO UGOLINI

È diventato il personaggio più impopolare d'Italia. Il suo nome è Franca Falcucci. I professori levano per le vie di Roma uno stendardo diviso in tre settori. Nel primo la signora monta in cattedra. Nel secondo sta in cattedra. Nel terzo la scritta dice: «Scende dalla cattedra, dopo il 14 giugno». Sarà davvero così o è solo il sogno roseo del docente contestatore? La signora è oggi il ministro per la scuola del governo Fanfani, ma è stata ieri, inamovibile, il ministro per la scuola del pentapartito. La ritroveremo anche dopo il 14 giugno, se ci sarà ancora il pentapartito.

Sono forse in quarantamila, quasi festanti. Una gita scolastica enorme, gonfia di politica e denuncia. Il secondo bersaglio delle loro aspre critiche sono i sindacati. Eppure sono stati Cgil, Cisl, Uil e Snals a fare da levatrici, con l'ultimo contratto, alle loro richieste, a organizzare il primo compatto sciopero nello scorso novembre. Hanno accettato una miccia. Ora i professori si sono come riconosciuti, vogliono di più, cercano di misurare la propria forza intraprendono forme di lotta magari sbagliate ma eclatanti, come il blocco degli scrutini. Non hanno tutti le stesse idee. Corporativismo e innovazione si mescolano. C'è l'anziana professoressa romana che non perdona il congelamento degli scatti di anzianità e c'è l'insegnante di Castrovillari che racconta, desolata, di quel computer inutilizzato. Una voglia di riforme attese da anni, un desiderio di modernità ed efficienza. Ma le riforme si possono strapappare con un contratto?

Non sono certo i «missionari» di una volta. Non stanno nemmeno nel recinto degli emergenti. Non leggono «Class» o «Gente-Money». Vorrebbero però almeno entrare gratis alla mostra di Arcimboldo, partecipare qualche volta ai sempre più sfiziosi convegni culturali. Sono o non sono la forza motrice del paese, quella che maneggia la macchina più preziosa, il cervello dei nostri ragazzi?

Non credono a quel fondo di incentivazione che pure è uno dei risultati più importanti dell'iniziativa sindacale. Sarà diviso tra i lottizzati, dicono, sbranato dalle clientele. Ma chi ha nutrito tanta sfiducia, chi ha dato il primo esempio, chi ha sparito meticolosamente persino le Casse di risparmio? Il rischio così è che ora questi docenti preferiscano monetizzare il proprio disagio e basta. Prendi i soldi e scappa. Anche perché i soldi sono un milione e duecentomila lire al mese, come media.

E così la parola malessere dilaga. E la impressione ascoltare gli spot elettorali con i diagrammi sull'andamento dell'inflazione, della Borsa, del tasso di felicità raggiunto nell'era d'oro del pentapartito e metterlo in rapporto a questo «malessere». Un cupo sentimento che oggi prende gli insegnanti, ieri i lavoratori della sanità, poi i ferrovieri, giù giù fino ai siderurgici. Che ci sia di mezzo tutto il mondo del lavoro?

La Falcucci, certo, ha dato una mano. Poteva far consegnare i primi aumenti di stipendio dovuti, poteva risolvere il caso di quei professori precari che da anni insegnano e ogni anno sono licenziati. Non l'ha fatto. Ha gettato olio sul fuoco. Ha minacciato di chiamare i carabinieri. E così la protesta è diventata incendio. Per favore, si cambi almeno il pompiere.

Quarantamila, più vicini a cinquantamila: alle 10,30 di una mattinata finalmente estiva, i professori dei Comitati di base si contano a Roma, in piazza Esedra. Il corteo sfilerà fino alle 13,30, a Santi Apostoli. Un cartello inalbera un nome: «Scuolildarnosc». Prima volta, nella storia, che i lavoratori della scuola sono protagonisti di una protesta così clamorosa.

MARIA SERENA PALIERI

In venti, di altrettante province italiane, reggono lo striscione rosso che apre il corteo. Eterogenei per provenienze geografiche, ma anche per convinzioni politiche, dati anagrafici, passato sindacale. Dicono: «Siamo un fatto del tutto nuovo». Quale peso avrà questa loro presenza sulla vertenza in corso? Loro chiedono di essere ascoltati, dalla Falcucci o da Fanfani. Perché il ministro li riceva si è espresso, ieri, anche il Pci, che sottolinea il malessere di categoria, condanna l'ipotesi di interventi di forza d'ogni tipo, «collegio imperfetto» incluso. E i sindacati? Per una soluzione della vicenda, che escluda la minaccia di «provvedimenti autoritari», si sono espressi, ieri, Pizzinato, Marini e Benve-

nuto, al termine di una riunione dedicata appositamente al «caso-scuola». I tre segretari chiedono a Fanfani un incontro urgente, appena il capo del governo tornerà dal suo viaggio in Canada. Da Pizzinato, e poi dalla Cgil scuola, arriva anche la valutazione più ragionata del «disagio» che i Cobas hanno espresso in piazza. Sul fronte governo ieri incontrò Fanfani-Falcucci, il presidente del Consiglio, investito direttamente della questione ormai da tutti, «ha incoraggiato il ministro a risolvere la vertenza». Di tagliar la testa al toro con la precettazione, se mai parlerà, avverrà solo dopo il suo ritorno.

A PAGINA 5

Il corteo «Chiamateci pure scuol- lidarnosc»

I sindacati Critiche dure anche per loro

Il Pci Il ministro riceva i «Cobas»

ANGELO MELONE

ROMA È il risveglio dei prezzi. Tornano a salire in cinque grandi città italiane - Bologna, Milano, Genova, Torino, Trieste - e sono primi dati che fanno prevedere una tendenza generalizzata. Per ora, comunque, resta una tendenza, ma significativa se si pensa che già l'Ufficio statistico di Bologna fa rilevare che questo «balzo di maggio» si coniuga ad un aumento tendenziale che dura dall'ottobre scorso. In media l'aumento annuale (rispetto al maggio dello scorso anno) risulta essere del 4,4 per cento (+4,6 a Bologna, +4,1 a Trieste), lo 0,2% in più

rispetto allo scorso mese. Un dato allarmante soprattutto perché segna la fine di quello che si poteva considerare un «trend ottimistico» dell'inflazione: in calo, considerando lo spazio di un anno, per nove mesi, quindi stabile per altri tre. La tendenza si è dunque invertita. Ed in più - segnalano i dati - questo avviene per tutte le voci tranne quelle legate ai prodotti petroliferi: cosa accadrà quando anche l'aumento del prezzo del petrolio inizierà a farsi sentire, insieme alle possibili conseguenze del rialzo dei prezzi all'ingrosso segnalato giorni fa dall'Isat?

A PAGINA 11

Solo i tecnici a giudizio per le 268 vittime della sciagura

«Poveri incompetenti» Tutti i politici assolti per Stava

Via amministratori pubblici, via i vari proprietari della miniera. Tutti assolti «per non aver commesso il fatto» o perché «il fatto non costituisce reato». A giudizio, per disastro colposo e omicidio colposo plurimo, solo dieci dei venticinque imputati, prevalentemente i tecnici. La lunga istruttoria sulla sciagura di Stava (luglio '85, 268 morti) si è conclusa così ieri, col deposito della sentenza-ordinanza.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

TRENTO. Il giudice istruttore di Trento Carlo Ancona commenta così la sentenza che ha depositato ieri: «So che farà discutere l'opinione pubblica ma il mio compito è esclusivamente accertare la verità». In 161 pagine il dottor Ancona spiega l'assoluzione degli assessori della provincia autonoma di Trento (già avvenuta nel corso dell'istruttoria) e dei proprietari della miniera: nessuno di essi aveva competenze tecniche tali da poterli attribuire un comportamento «colposo». La responsabilità è tutta dei loro tecnici. Il dis-

astro di Stava, frazione del Comune di Tesero, avvenne il 19 luglio 1985. Una slavina semifluida di almeno 170 mila metri cubi, che avanzava alla velocità di 25 chilometri all'ora, discese la valle di Stava, travolse case e numerosi alberghi pieni di villeggianti i danni materiali furono limitati, 23 miliardi, ma il numero di vittime ingentissimo: 268 in pochi minuti.

A Prestalve esisteva da decenni la miniera di fluovite. Era stata gestita per lunghi anni dalla Montedison ed in seguito da società da essa control-

late come la Fluormine e la Solmine. Dal 1980 era passata in gestione alla «Prealpi mineraria» dei fratelli bergamaschi Giulio ed Aldo Rota. La miniera disponeva di un grande bacino di decantazione, nel quale il minerale veniva «lavato» dalle impurità. A partire dagli anni 70, senza alcuna progettazione né controlli successivi, la Fluormine cominciò a realizzare sopra di esso un secondo bacino, che continuò negli anni ad ampliarsi a dismisura, fino al prevedibilissimo crollo finale. Il giudice Ancona ha rinviato a giudizio un gruppo di funzionari Fluormine-Montedison: Fazio Fiorini, Alberto Morandi e Giuseppe Lattuca, direttori della miniera tra 1969 e 1978, che iniziarono e proseguirono la costruzione del secondo bacino senza alcun progetto; Antonio Ghirardini, che nel 1975, con uno studio tecnico, ne favorì l'ulteriore ampliamento; ed infine Alberto Bonetti, ammi-

nistratore delegato Fluormine-Solmine e dirigente dell'ufficio miniere della Montedison e Sergio Toscana, direttore generale della Fluormine, perché «cooperarono» allo sviluppo selvaggio dei bacini «orientando ogni scelta e direttiva esclusivamente a criteri di immediata redditività». Per la gestione Rota vengono rinviati a giudizio Vincenzo Campedel, direttore della miniera dal 1980 e Mario Garavana, responsabile dei servizi esterni. Un ultimo blocco di rinvii a giudizio riguarda due dirigenti del distretto minerario della provincia autonoma di Trento, Giuliano Perna ed Aldo Curro Dossi, quest'ultimo nel 1975 autorizzò di fatto l'ampimento del secondo bacino e «stravolgendone le sue funzioni da titolare del controllo si trasformò in una specie di passacarte tra la miniera e il Comune di Tesero. Le principali assoluzioni riguardano altri cinque dirigenti di servizi

provinciali ed i fratelli Rota, gli ultimi proprietari della miniera. Ad essi, scrive il giudice, non sono attribuibili responsabilità penali. Il dottor Ancona ricorda la «sicura incompetenza in materia di miniere dei Rota, che in passato avevano esercitato la professione di gelatai» e che «lasciarono ai tecnici ogni decisione di rilievo». Lo stesso discorso il magistrato riserva agli assessori provinciali inizialmente indiziati. «La loro sicura incompetenza tecnica» esclude la condotta colposa. Gli si può rimproverare di aver tollerato o scelto consapevolmente «di adibire una valle a pattumiera», ma questo «non è reato penale». Quanto al crollo, il giudice osserva che è attribuibile a «progettazione inesistente e costruzione sbrigativa delle discariche», assieme a «incultura, ignoranza tecnica, imperizia nella gestione, temerarietà ed avventatezza di scelte, quotidiana negligenza in ordine ai controlli».

A PAGINA 9

Treni fermi dal 4 al 6 giugno Aerei nel caos



PAOLA SACCHI A PAGINA 13

I dannati di buropoli ci scrivono

«Telefonate, lettere, «dossier», memoriali da tre settimane - da quando cioè pubblichiamo l'inchiesta sui «dannati di buropoli» che si chiude oggi, a pagina 7, con l'ultima puntata - una piccola tempesta di segnalazioni dei lettori si è abbattuta sul nostro giornale. Non sempre abbiamo potuto soddisfare tutte le richieste, molti spuntati sui diritti violati, calpestati, smarriti, sono rimasti nei cassetti».

Se c'era bisogno di una verifica appare, anche per questa via, confermato che davanti agli sportelli di «buropoli», l'inefficiente cittadella della burocrazia, cresce ogni giorno una impetuosa e diffusa domanda di efficienza, di informazione, di denuncia, di organizzazione per la quale il semplice strumento di un'inchiesta giornalistica funziona soltanto da inadeguato «parafiumine».

È questo è un primo interrogativo nel quale ci siamo imbattuti. Come mai, in generale, tutto il nostro sistema dell'informazione non riesce

«Qui alle "imposte dirette" c'è una fila di duecento persone, tutta da raccontare. Su, perché non venite a vedere?». «Nella Valle del Sangro le Usl non funzionano. E il Movimento federativo democratico ha aperto ambulatori di medici volontari in tutti i paesi». «Come ha fatto il democristia-

VINCENZO VASILE

no Azzaro a invitare sabato scorso tutti i siciliani residenti a Roma a una festa elettorale all'oratorio di San Paolo? Chi gli ha dato i nostri dati anagrafici? Non sono riservati?». «Gentile Signore, apprezzo vivamente la Sua indagine sugli aspetti inquietanti di certa burocrazia...».

no bastano. Occorrono nuove leggi, profonde riforme. Ma che cosa succede dall'altra parte dello sportello? È possibile stabilire una alleanza con la «buona amministrazione»? Non è vero, cioè, che anche dall'altro lato, tra gli impiegati, i funzionari, la durezza le stesse assurdità e le stesse ignavie hanno provocato disagio, su cui si può far leva per cambiare?

Una delle sorprese è stata proprio questa non solo da

A PAGINA 7

Dice il Papa: il materialismo peggio dei Mori

TROIA (Foggia) Consumismo e materialismo sono i nuovi saraceni, che mirano a stradicare il cristianesimo dalla vita delle persone. I discenti di coloro che «a costo della vita», nel 1200, resistettero ai mori debbono oggi sapersi difendere da questi nuovi nemici, seguendo gli insegnamenti del Papa e dei vescovi. Questo, in sintesi, il senso del discorso di Giovanni Paolo II nella cittadina pugliese. Il Papa ha descritto la mentalità moderna secondo il più popolare copione biblica, come una Eva «subdolmente tentata da ogni forma di seduzione materiale, e tuttavia inquieta e insoddisfatta nell'intimo». Ha poi esortato i fedeli a resistere «alle tentazioni non di rado striscianti quali ideologie di ispirazione materialistica o consumistica». Combattendole «con la stessa indomita forza» spesa nel passato per respingere l'esercito saraceno. Per fortuna, ha aggiunto, non mancano i necessari antidoti a questo continuo pericolo di sottile avvelenamento delle intelligenze e dei cuori. «Il terribile serpente si uccide, grazie all'impegno cristiano, sapendo ascoltare «finalmente e docilmente» - ha detto ancora a Lucera - il magistero della Chiesa, «madre e maestra», attraverso le parole del Papa e dei vescovi. «Chi li ascolta, ascolta Cristo. Chi li disprezza, disprezza Cristo e colui che ha mandato Cristo». Non è necessario essere troppo maliziosi per cogliere un riferimento alle polemiche suscitate dalla presa di posizione dei vescovi sul voto dei cattolici. A Cernigola, patria di Giuseppe Di Vittorio, lo spirito antifabulatore del pontefice ha invece attinto ai «cordi della sua vita di operaio».